

L'EDUCAZIONE DEL BAMBINO

# L'EDUCAZIONE PERMISSIVA

Il tema dell'educazione dei bambini viene continuamente riproposto ai neogenitori per il semplice fatto che, se tale tema può apparire fin troppo frequentemente discusso, non lo sono affatto i problemi dei bambini che ne sono l'oggetto-soggetto: essi, infatti, non sono più "quelli di una volta" e saranno diversi da quelli che, appena domani, popoleranno le case. La capacità di educare i figli ha certamente un'importante base genetica che, tuttavia, non è sufficiente a garantire la possibilità di diventare, come se fosse una predisposizione, dei genitori correttamente educanti, soltanto per virtù di doti naturali. Occorrono anche conoscenze sulle caratteristiche di ogni singolo bambino, nel corso del suo sviluppo fisico, mentale ed emotivo.



# L'EDUCAZIONE PERMISSIVA

## Le manifestazioni delle emozioni e dei sentimenti

La capacità di comprendere e di tener conto delle emozioni e dei sentimenti dei bambini presuppone quella di riconoscerne le manifestazioni, ancor prima che imparino a parlare. I mezzi di cui gli esseri umani dispongono per esprimere le proprie emozioni sono sostanzialmente di tre ordini: le espressioni del viso, i movimenti del corpo, i segnali vocali.

**Le espressioni facciali.** Molte espressioni facciali che esprimono emozioni negli esseri umani trovano riscontro anche in quelle di animali superiori, ad eccezione del sorriso e del pianto. Anzi, secondo il naturalista Charles Darwin (1809-82), tali espressioni sarebbero ereditate, una evoluzione di risposte utili alla lotta per la sopravvivenza. Se si esaminano le espressioni facciali che esprimono una emozione, si possono rilevare tracce comprovanti tale teoria: la rabbia, per esempio, è caratterizzata da diversi atteggiamenti: un minaccioso allontanamento delle sopracciglia, finalizzato ad aumentare l'acuità visiva e a proteggere gli occhi dalla luce solare diretta, utile a vedere meglio l'avversario da cui difendersi; una dilatazione delle narici che facilita la respirazione, conferendo una maggiore capacità di mettere in atto movimenti di difesa o di aggressione; un'apertura della bocca, che originariamente poteva avere la funzione di mostrare i denti digrignanti e pronti a mordere.

Questo per dimostrare quanto profonde siano le radici delle emozioni e delle loro espressioni, finalizzate a comunicare agli altri le proprie emozioni. Altre espressioni emotive, come il riso e il pianto, assolverebbero, tra l'altro, alla funzione di scaricare le tensioni emotive eccessive.

Nell'impegno di riconoscere e di valutare le emozioni dei bambini anche molto piccoli attraverso l'osservazione delle loro espressioni facciali, è bene ricordare che esse non sono affatto movimenti casuali, bensì conseguenza di eventi psicologicamente significativi cui sono stati esposti. Inoltre, vale la pena di ricordare che persino i neonati sono in grado di manifestare espressioni facciali, non solo distinte fra loro, ma anche di intensità variabile. Questo significa che anche il bambino piccolo è capace di produrre parecchie espressioni facciali ben distinte e adeguate alle emozioni provate.

**Le posizioni, i movimenti del corpo, la voce.** Un secondo ordine di possibilità di esprimere le emozioni e i sentimenti è rappresentato dalle posizioni che il corpo può assumere nello spazio e dai movimenti degli arti. Una posizione cadente del corpo può esprimere tristezza; braccia e mani che si oppongono all'offerta di cibo esprimono disgusto. Movimenti del corpo e degli arti possono esprimere, a seconda della tensione e della forza, sentimenti di aggressività oppure di pacificazione o di affettuosità. La manifestazione e la comunicazione delle emozioni mediante le espressioni facciali e i movimenti del corpo vengono particolarmente esaltati quando sono accompagnati dalla voce. I bambini (e non solo) in vena di tenerezze tendono, per esempio, ad accompagnare le loro espressioni facciali di affezione e i loro abbracci riacchiando e "tubando".

Una sintesi della capacità di esprimere emozioni e sentimenti e di comprenderli, a seconda dell'età del bambino, è rappresentata nella tabella 1. Si tratta di una schematizzazione che copre una parte soltanto delle possibilità di cogliere le espressioni emotive dei bambini, molto legata alle specifiche caratteristiche dei diversi soggetti e alle circostanze.

Prima di sintetizzare, in questa scheda e nelle altre due che seguiranno a breve su questo sito, le conclusioni cui sono giunti gli studiosi, tenendo anche conto dell'esperienza comune, per non dire del buon senso, appare utile procedere ad eliminare un'errata convinzione, quella secondo la quale i genitori, a prescindere dai metodi educativi adottati, debbano essere considerati i responsabili in toto, del destino dei loro figli.

Un mito va sfatato: che i genitori possano controllare il destino dei loro figli. Come è stato scritto in un documento dell'Accademia dei Pediatri Americani: "In realtà, i genitori non possono determinare la riuscita dei loro bambini. Inevitabilmente, i bambini affermano la loro autonomia creandosi una propria nicchia separata dai genitori. Nello stesso tempo, molti fattori esterni sia alla famiglia sia ai bambini possono influenzare il modo in cui questi ultimi si sviluppano. Anche nella stessa famiglia, vi possono essere grandi differenze individuali fra i fratelli: nell'intelligenza, nell'umore, nella socievolezza. Pure, nonostante queste differenze, i genitori hanno la responsabilità di garantire a ogni bambino il senso di es-

# L'EDUCAZIONE PERMISSIVA

Aldo Naouri,  
PICCOLI TIRANNI (NON) CRESCONO.  
*Manuale di educazione per i figli d'oggi.*  
Codice Edizioni, 2011, € 23

*Siamo sicuri che essere troppo permissivi e condiscendenti con i bambini piccoli sia la strada giusta da seguire? Aldo Naouri sostiene che oggi, in realtà, questo approccio educativo stia arrecando alle nuove generazioni più danni che benefici. I bambini crescono prepotenti e tirannici ma anche fragili, incapaci di affrontare le difficoltà della vita, cui rispondono con comportamenti violenti e autodistruttivi.*

*Educare un figlio significa offrirgli una guida, amorevole e severa. Significa capirne le inclinazioni, non assecondarne i capricci. Insomma, i genitori devono imparare a dire di no, e a riprendersi il ruolo, spesso scomodo ma fondamentale, di educatori. Piccoli tiranni (non) crescono offre a padri e madri una guida teorico-pratica in cui aneddoti e riflessioni si alternano a consigli tratti dalla quotidianità: dal rapporto con il cibo al rispetto degli altri, dall'asilo nido ai primi distacchi dal bambino.*

*L'originale punto di vista dell'autore non poteva non suscitare nei lettori reazioni contrastanti: accanto in-*



*fatti a chi apprezza "la visione molto pratica delle conseguenze del comportamento diseducativo di certi genitori", c'è chi gli rimprovera di affermare che "parlare troppo con i bambini non va bene", che "tutti i problemi sono dovuti ai genitori d'oggi che non hanno spina dorsale" e di considerare i bambini "oggetti e non persone, promuovendo così un'educazione autoritaria anziché autorevole."*

sere amato e accettato, di aiutarlo a superare gli obiettivi di ogni fase del suo sviluppo, di far sì che egli cresca nel rispetto delle regole e nell'accettazione delle responsabilità che la società impone. Questi sono impegni veramente rilevanti. Alcuni genitori considerano di avere la responsabilità totale per il destino dei loro bambini. Questa convinzione comporta un pesante e irrealistico carico emotivo non solo per se stessi, ma anche per i loro figli. Se i bambini hanno dei problemi, spesso i genitori soffrono di un senso di fallimento; nello stesso modo, i bambini sentono come compromessa la loro sorte se essi non rispondono alle aspettative dei genitori. In sostanza, i genitori possono influenzare, ma non controllare la vita dei loro bambini."<sup>1</sup>

L'influenza educativa che i genitori possono esercitare sui

loro bambini sarà tanto più efficace quanto più si terrà conto di tre elementi: la capacità e l'impegno di far propri i problemi dei loro piccoli fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo più intimi; la disponibilità a dedicare un vero ascolto alle loro esigenze, soprattutto quando non sono espresse in modo esplicito; l'elaborazione in comune degli interventi utili a superare le difficoltà educative, facilitando la percezione che ogni problema sia superabile nella reciproca comprensione e tolleranza.

## I caratteri peculiari dell'educazione permissiva

Questa modalità è "caratterizzata da amore e affetto, ma anche dall'esercizio di un controllo piuttosto limitato. I genitori [rispetto ad altre modalità] richiedono meno ri-

Tabella 1 - LE PRINCIPALI FASI DELLO SVILUPPO EMOTIVO DEL BAMBINO

	<b>Espressione delle emozioni</b>	<b>Consapevolezza delle emozioni</b>
<b>Dalla nascita ai 4 mesi</b>	Pianto, sorriso; Espressioni facciali di sofferenza, disgusto, piacere;	Reazioni alle espressioni facciali materne;
<b>5-6 mesi</b>	Espressioni facciali di rabbia;	Reazioni alle emozioni espresse sul volto e nella voce di chi si occupa di lui;
<b>7-12 mesi</b>	Manifestazioni di diffidenza e paura nei confronti degli sconosciuti; Espressioni facciali di tristezza (specialmente in reazione alla separazione dalla madre);	Considerazione del volto e della voce degli altri e risposta emotivamente appropriata alle situazioni;
<b>2-3 anni</b>	Manifestazioni di imbarazzo; Dimostrazioni di empatia; Utilizzazioni di termini riguardanti emozioni;	Capacità di comprendere e denominare correttamente le emozioni altrui;
<b>4-5 anni</b>	Espressione di emozioni complesse; Uso delle emozioni nelle interazioni con gli altri.	Comprensione evoluta delle cause e delle conseguenze delle emozioni.

Fonte (modificata) Mary D. Sheridan, *Dalla nascita ai cinque anni. Le tappe fondamentali dello sviluppo*, Raffaello Cortina Editore 2009.

sultati ai loro figli, sono meno severi rispetto alle regole, tendono ad essere meno coerenti in merito alla disciplina e generalmente consultano il bambino sulle decisioni e spiegano le ragioni delle regole famigliari. Nell'insieme, si considerano come una risorsa che il bambino può utilizzare e non come degli agenti attivi responsabili della correzione del loro comportamento.<sup>2</sup> I bambini che risultano da un'educazione permissiva sono più spesso privi di obiettivi, poco assertivi e generalmente non interessati ai risultati.

La possibilità di crescere in una famiglia educativamente permissiva non significa naturalmente, da parte del bambino, di avere licenza di fare tutto quello che gli passa per la testa, a dispetto degli equilibri famigliari e dei rapporti sociali. Occorre anche che si sviluppi una certa capacità di ubbidire, di aderire agli interventi disciplinari degli adulti, i quali avranno cura di esercitarli adeguandoli, per intensità e frequenza, alle reali capacità

del bambino di accettarli e di osservarli.

Il perseguimento di una educazione orientata alla permissività comporta l'esigenza di comprendere a fondo la distinzione fra "allevare" ed "educare", così come ha sottolineato Anna Freud molti anni fa.

L'educazione permissiva è spesso praticata nelle così dette "famiglie aperte", dotate di pregi e di qualche non trascurabile difetto, segnalabili qualora se ne faccia una sintetica descrizione.

### La famiglia aperta

Questo tipo di famiglia non ha al suo interno una precisa predominante figura di riferimento. I componenti intrattengono rapporti su un piano paritario, con larghi margini di autonomia e autogestione di ciascun componente, sia all'interno sia verso l'esterno, con ampia apertura alle relazioni sociali. Le decisioni importanti vengono abitualmente concordate o, talvolta, prese in termini ec-

# L'EDUCAZIONE PERMISSIVA

cessivamente semplificanti. L'elasticità dei ruoli e delle relazioni può creare le premesse per aspetti di promozione delle autonome risorse, ma può anche creare un contesto di insufficiente accudimento e sostegno ambientale, favorendo un funzionamento egocentrico e orientato unicamente alla primaria soddisfazione dei bisogni. In sostanza, si può ben dire che, se l'educazione permissiva presenta numerosi lodevoli aspetti, non così li presenta l'educazione *eccessivamente* permissiva.

## L'educazione eccessivamente permissiva

Vi sono genitori che ritengono che i bambini siano in grado di comprendere gran parte di quello che capiscono gli adulti, per cui pensano che basti spiegare con garbo come sia meglio comportarsi in una certa situazione per ottenere obbedienza: secondo loro, l'imperativo "devi", se è insopportabile per un adulto, lo è anche per un bambino. Questo tipo di genitori tendono spesso a giustificare la loro permissività adducendo la spiegazione di non voler far soffrire il bambino, come un atto d'amore verso di lui. In realtà, così facendo, non si consente al bambino di appropriarsi di norme chiaramente e fermamente espresse, impedendogli o rallentandogli la maturazione di una propria capacità di autoregolarsi, di sviluppare una propria coscienza di che cosa è giusto e possibile fare e di ciò che non lo è. Infine, ma forse è la prima considerazione che dovrebbe essere fatta, l'eccessiva permissività può venire percepita dal bambino non come manifestazione d'amore, bensì come un segnale di indifferenza, di scarsa o assente disponibilità a occuparsi di lui, mentre egli ha bisogno di sentire di essere protetto e guidato anche con la fermezza di "no", giusti e pertanto non negoziabili. I suoi stessi capricci rappresentano una ricerca dei limiti, dei punti di riferimento, delle regole entro le quali egli trova o ritrova la sicurezza di essere protetto e, quindi, amato.

Nell'ambito della pratica dell'educazione permissiva, per quanto possa essere tollerante, è tuttavia necessario porre e fare osservare al bambino dei limiti disciplinari ragionevoli e compatibili sia con le esigenze di una sua autonomia sia con un equilibrato svolgimento della vita quotidiana della famiglia, accettando di riconoscere anche

alla disobbedienza un valore da rispettare. La capacità di dire "no", che compare verso i due anni, rappresenta la tappa forse la più eclatante raggiunta nella prima infanzia. Il "no" è il modo con cui il bambino conquista ed esprime la propria autonomia, la volontà e la capacità di autoaffermazione nella famiglia e nel mondo.

## Quando e quanto proporre la disciplina nella pratica dell'educazione permissiva

Viene spesso posta la domanda: "Quanto è ragionevole educare il bambino alla disciplina e a partire da quando?". La risposta, su cui la maggior parte degli studiosi sembra concorde è che si può e si deve cominciare fin dai primi giorni dopo la nascita. Infatti, se è vero che la capacità di capire del bambino è riscontrabile verso la fine del primo anno, quando una gran parte dei suoi comportamenti diventa intenzionale, è anche vero che precedentemente è possibile ottenere da lui un certo rispetto fra le sue esigenze, per esempio di sonno, e quelle dei genitori che lo accudiscono: ottenere che non "trasformi la notte in giorno" non solo è possibile, ma anche opportuno. Così si può dire per il fondamentale momento dell'allattamento.

Il bisogno di disciplina si fa più pressante quando il bambino comincia a gattonare per casa, ambiente che, nonostante ogni precauzione, presenta sempre dei pericoli: prese di corrente, oggetti pesanti o taglienti temporaneamente lasciati su di un tavolo e così via. A questa età il bambino non è ancora capace di obbedire nel senso stretto del termine; tuttavia è già in grado di riconoscere i segnali di avvertimento degli adulti, affidati a espressioni del viso, a movimenti delle braccia, a espressioni vocali evocanti allarme, timore, preoccupazione. Dai nove ai dodici mesi circa il bambino comincia a capire le esortazioni, i comandi, i sì e i no dei genitori o di chi si occupa di lui.

1. American Academy of Pediatrics, *Caring for your School Age Child: Ages 5 to 12*, Published on line: 6/07.

2. Schaffer R.H., *Lo sviluppo sociale*, Raffaello Cortina Editore, 1998.